

Scudetto Conto alla rovescia

Vicoli e strade colorate, Napoli si prepara al grande giorno Affaroni per l'industria della fantasia: orgia di bandiere, mille lire per una locandina funeraria del Milan e si possono comperare anche le lacrime di Berlusconi

L'Evento azzurro

L'oggettino più esclusivo? Una confezione di «lacrime di Berlusconi» con annesa pergamena che attesta l'assoluta falsità del prodotto. L'articolo più popolare? Una locandina funeraria del Milan, venduta nelle piazze per mille lire. Così tra lazzi, facezie, Napoli si prepara al gran giorno. La città è coperta d'azzurro, chilometri di plastica dei colori della squadra uniscono balconi e condomini.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. La febbre sale. E per l'occasione qualcuno ha tirato fuori il casco da motociclista. Inutilizzato in tempi normali, in queste ore l'attrezzo è utilissimo: grazie allo scotch lo si può pavtare anche con due o tre bandierine del Napoli. Sulla Vespa o sulla moto di bandiere se ne possono legare anche tre o quattro e così il conto è fatto: in giro sfrecciano motociclisti che da soli sostengono anche sei-sette bandiere. Sulle macchine non c'è problema: incastrati nei finestrini se ne vanno a spasso dei veri e propri lenzuoli azzurri, abbinati in genere a gigantografie di Maradona, bamboline con la faccia di Bigon, palloncini, portachiavi col santino di Carrea.

Ecco Napoli a poche ore dall'Evento. Acqua sporca, traffico da Terzo mondo, camorra è tutto spazzato via. La città è pronta, si è trasformata come d'incanto la notte scorsa. L'ordine non scritto ma tassativo, era: ridipingere ogni an-

bandiera ha ancora la dicitura di uno scudetto mancato. Sì, quello di due anni fa e che finì in tasca a Berlusconi. Ironia della sorte. Come dice un gigantesco cartello all'ingresso del rione Sanità «Berlusconi ricorda, anche i ricchi piangono». Sarà per il conto in sospeso, sarà per quello che ha detto il Cavaliere lunedì scorso, ma l'uomo più sbefeggiato del mondo è lui. In vari rioni si sono celebrati ieri i suoi funerali, con casse da morto e ceri. Agli angoli delle strade decine di ragazzotti vendono locandine funerarie con la dicitura «Milan». Prezzi modici: mille e duemila lire a seconda delle dimensioni.

Certo, l'oggettino più raffinato non tutti ce l'hanno: sono le «lacrime di Berlusconi», articolo da regalo che si può attaccare come una spilla di valore. È una scatolina di plastica, con flaconcino e miniperlamena che assicura sulla assoluta falsità del prodotto. L'idea è di tal Claudio Ciavarolo, psichiatra (ospite di Maurizio Costanzo), esperto in lazzi di ogni genere: inventò lui le finte cinte di sicurezza che fecero il giro del mondo, fu lui a vendere per scherzo pezzi di intonaco, spacciandoli per pezzi di muro di Berlino. La sua teoria è che le lacrime fanno bene: allontanano le sostanze nocive dello stress. Le lacrime di Berlusconi spiega fanno bene due volte: a lui e ai napoletani.

Povero Berlusconi: i suoi uomini d'oro fanno parte di improvvisati menù di incensanti ristoranti. Eccone uno, sul lungomare: «Oggi pollo alla Diavola», contomo di «olive Baresi», «Colombo allo spiedo», «Dessert Costacurta». La televisione trasmetterà l'incontro anche in Campania. Poi tutti in strada. Ogni quartiere prepara un programma di festeggiamenti, si favoleggiano sfilate di carri allegorici con monumenti di cartapesta, dedicati a Maradona e compagnia. Anzi, il «Pibe de Oro» sarà immortalato in una costruzione bronzea che sarà sistemata al posto dello storico pino di Posillipo. E di bronzo sarà anche lo scudetto gigante che verrà immerso nelle acque del golfo, ai piedi del Castel dell'Ovo.

E i famosi «botti»? Pare che la Finanza abbia sequestrato l'altra sera quantità impressionanti di autentiche «bombe», destinate ad esplodere al 90%. La paura è tanta che perfino Ferlaino ha diffuso un messaggio alla città: «Can tifosi abbiamo già avuto occasione di vivere analoghi momenti di attesa e ciò mi induce a credere che anche stavolta saprete onorare l'avvenimento con un magnifico comportamento, famoso per il suo entusiasmo, ma anche per la compostezza con cui sa rifiutare tutti gli eccessi. Vi chiedo di evitare speri di mortaretti, lanci di furogeni e ogni altro fuoco pirotecnico...».



Maradona alza le mani ma non si arrende; sopra un altare funerario Berlusconi realizza a Forcella

«Maradona come psicanalista può guarire il fragile ego dei napoletani»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NAPOLI. Nel sabato di sole calico che porta allo scudetto, mentre Maradona prova l'ultimo palleggio su a Soccavo, giù dentro la città che tinge d'azzurro e celeste anche il vicolo più stretto e lungo, gli intellettuali napoletani cercano di capire e di spiegare. Da intellettuali e da napoletani cercano la ragione di tutto quello che sta succedendo qui. Sbiriano, indagano su uno scudetto e sulla sua festa.

Dice Cesare De Seta, ordinario di Storia dell'architettura all'università di Napoli: «Questa è una festa pericolosa. La felicità, la gioia, il generale impazzimento può infatti narcotizzare la città e la sua gente. Può, lo scudetto, far dimenticare tutto il resto, tutti i terribili problemi che affliggono chi vive qui, in questa città. Per questo, solo per questo, la festa che vedo lentamente montare nelle strade, nelle piazze di Napoli, mi spaventa. Ho paura che possa dipistare, distrarre l'attenzione da tutti gli altri, gravi fatti».

Il calcio come potente narcotico. Ma davvero questo può essere uno scudetto al cloroformio? «No, non credo, non in assoluto, almeno. A me sembra una grande festa e basta». Convinto che la festa sia giusta, Biagio De Giovanni, deputato europeo per il Pci e professore all'università di Napoli, «Dopo essere stato due settimane a Bruxelles, sono tornato e ho trovato una città gioiosa. Certo l'allegria è moderata, ma credo che centri molto la scarsità, questo scudetto non è ancora un fatto matematico. Credo che l'allegria esploderà al momento giusto. Quando ci sono feste così, io sono contento. Fanno bene alla città. Sono un utile momento di aggregazione e no, non credo che possano avere delle

Più indifferenza che emozione tra i giocatori all'ultimo allenamento È vietato parlare di tricolore E qualcuno già prepara le valigie

Napoli è pronta ad esplodere. Tutta la città aspetta le 17.45 di oggi per dare il via alla festa del secondo scudetto. Il Napoli, invece, comprime e soffoca ogni accenno di euforia anticipata: «Delle sensazioni e degli stati d'animo ne parlano domani, adesso occupiamoci della Lazio» - dice Bigon. Intanto Alemao e Fusi già pensano al prossimo anno e minacciano di fare le valigie.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO BERGOLINI

NAPOLI. Si arriva al Centro Paradiso sotto un tunnel celestiale e pensando di trovare l'inferno davanti al cancelli del campo di allenamento del Napoli. E, invece, niente. A seguire l'ultima sgambatura degli azzurri, prima dell'ormai certa incoronazione a campioni d'Italia, appena quattro gatti di silenzi osi tifosi. Molto più nutrita la truppa dei cronisti che si lascia arrostire nell'incandescente crateri di Soccavo in attesa di giocatori e tecnici.

Fuori c'è una laboriosa pace, tutta la città sta lavorando sommessamente alla preparazione della grande festa. Napoli è ormai coperta da un sottile azzurro costruito da chilometri e chilometri di striscioni e coriandoli di plastica. Ma dentro le voci della squadra parleranno di questa attesa? Faranno sentire l'ansia di questo scudetto-bis? Non gli passa «manco pa' capà». Una normalità irritante proiettata da tutti ed in particolare da «Albertino» Bigon. «No, non ho fatto nessun particolare giro della città, per

venire qui stamattina ho percorso la solita strada», risponde a chi gli chiede se ha visto Napoli immersa nella festa. «Ho visto qualche cosa qui intorno a Soccavo - aggiunge -. Forse sono stati un po' intempestivi, ma comunque non mi sembra che ci sia una particolare eccitazione in giro. Non mi pare che siano già festeggiando, stanno solo preparando la festa».

Bigon si sforza e anzi pre-tende che questa vigilia non sia diversa da tante altre. «Stamattina non abbiamo fatto nulla di particolare. La stessa sgambatura, rispettando il medesimo «clichet», e dopo aver stoppato garbatamente chi gli continua a parlare del secondo scudetto precisando ogni volta «l'eventuale scudetto», alla fine entra duro e così: «Parliamo della Lazio...». E poi si distende tessendo le lodi di Amarildo, «gran colpitore di testa» e del «combattivo, ma anche tecnico», cen-

trocampo della squadra di Materazzi.

Ma gli avidi indagatori dei suoi stati d'animo non demordono. Nemmeno lui, però molla: «Non voglio parlare di sensazioni». Come passerà queste ore che la separano dall'eventuale trionfo? «Farò le solite cose. Una chiacchiera con il medico, il dottor Bianciardi, un riposo ed un po' di televisione». Avrà problemi a prendere sonno? «Nessuno, non ne ho mai avuti». Come calciatore, era il '79, si trovò nella stessa condizione di oggi. Al Milan, che giocava con la Bologna, bastava un punto per vincere lo scudetto... «Sì, ma non identica - precisa Bigon -. Non era l'ultima, ma la penultima giornata di campionato e soprattutto anche al Bologna andava bene un punto. A questa Lazio, invece, può andare bene tutto ed in più rincorre, anche se ipotetico, un obiettivo. La squadra di Materazzi può giocare

tranquilla, ma anche stimolata dalla possibilità di agguantare in extremis con una vittoria, un posto in Coppa Uefa».

Il clan napoletano combatte l'eccezionale da scudetto ma c'è addirittura chi già guarda più lontano nel tempo e nel luogo. Alemao uno scudetto non lo ha mai vinto: «Ci sono arrivato vicino in tre casi, ma questa è la prima volta che lo sento così vicino. Provo un bel'emozione ma sono anche un po' spaventato da tutto quello che sta succedendo in città. Questi festeggiamenti anticipati

umentano le nostre responsabilità. Ma il «tedesco» è abituato a farsi carico di tanti pesi. Il primo anno che è arrivato a Napoli ha dovuto sobbarcarsi un'epalite virale. Quest'anno è stato costretto a svolgere in campo un ruolo che mortifica la sua voglia di spettacolo. «Sì, sono uno che sa adattarsi, ma il prossimo anno, se resterò a Napoli, voglio giocare in maniera diversa». Lo scudetto ancora da cucire sulla maglia e Alemao già minaccia di andarsene: «Ho un contratto che mi lega al Napoli fino al prossimo anno, ma il futuro non si può

ipotecare. E non è il solo a mugugnare in una giornata che dovrebbe preparare l'esplosione di una gioia srenata. Anche Fusi vive una felicità imitata: «Per restare ho bisogno che la società mi dia delle assicurazioni, delle certezze sulla mia utilizzazione». Il portiere Giuliani, invece, mugugna per altri motivi. La caviglia gli fa ancora male e non sa se potrà chiudere il campionato in bellezza: «Non voglio far correre rischi al Napoli proprio adesso. Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) vedremo se ce la potrà fare».

A Bergamo i rossoneri ritrovano dall'inizio il fuoriclasse, in rodaggio per la gara col Benfica

«Sono di nuovo il vecchio Gullit, anzi di più»

Nel Milan che va a rotoli sembra procedere bene solo il recupero di Ruud Gullit. Oggi, a Bergamo, nell'ultima partita di campionato contro il Bari, l'asso olandese torna a vestire dal primo minuto la «sua» maglia numero dieci. È un Gullit diverso, più maturo e consapevole: e il Milan ancora frastornato per i «colpi» incassati si affida al suo carisma e al suo entusiasmo.

PIER AUGUSTO STAGI

CARNAGO. Il vento ha spazzato via tutto, anche l'entusiasmo. Sui volti di molti giocatori non risplende più il sorriso e francamente non crediamo che anche questo sia un ordine di scuderia. Se così fosse, l'unico che non si ritiene alle disposizioni, e se la ride pacioso, è Ruud Gullit, il quale oggi a Bergamo, nell'ultima di campionato con il Bari, scenderà in campo sin dal primo minuto. «Con la mia maglia numero dieci ho già giocato giovedì contro il Varese, certo

che riuscire a giocare sin dal primo minuto in questo campionato anche per me è una bella sorpresa». Gullit è soddisfatto, non bada molto al clima pesante che sta avvolgendo in questi giorni la sua squadra, lui fa storia a sé, pensa al suo recupero, e alla partita con il Benfica. «Cosa dovrei fare secondo voi? Quello che è stato, è stato. Come dicono a Napoli, scardammoce o passato». Però se fosse entrato quel gol contro il Verona... «Se poi non mi fossi fatto male al ginocchio, sare-

ha detto che lei da questa vicenda ne esce più temprato, molto più maturo, concorda con questa tesi? «Penso che abbia ragione. Gli anni passano, e la vita a volte ti mette di fronte a delle situazioni particolari, che ti aiutano a vedere le cose sotto un'angolazione diversa». Per il Milan questo è il momento più difficile da tre anni a questa parte - spiega il giocatore -. Il Milan ha abituato tutti a vincere e a divertire, tutto sembrava facile, tutto sembrava un gioco. Anche io consideravo il calcio quasi un hobby, tutto mi sembrava estremamente semplice. Poi, è avvenuto, quello che tutti sapete: è ora l'estroso Gullit, come dite voi, deve lavorare sodo per recuperare il tempo perduto. Ma sono certo che tornerò ad essere quello di prima, se non meglio». E il Milan? «Devo solo riposare e lavorare serenamente». E presto, molto presto tornerete a parlare di quello che adesso sembra solo un povero diavolo».

Sacchi dimissionario pentito ultimo brivido per il Milan

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Prima si ferma, meglio è: il terrore del Milan arriva all'ultima stagione del campionato cingolando e sbandando come una ci quei vecchi locomotori del leggendario Far West. Il viaggio è stato duro e molti scompirimenti sono vuoti. Mancano i tre espulsi di Verona (Rijkard, Costacurta, Van Basten), manca Ancelotti che teme i ricattizzarsi di un vecchio arcicacio. Alcuni mancano, altri sono preoccupati o irritati. E il caso di Arrigo Sacchi che ter aveva un umore più scuro dai suoi soliti occhiali. Ma non c'entra la partita di oggi col Bari, né le ovvie difficoltà di formazione: no, il tec-

nico rossonero non ha ancora smaltito le ruggini di questa incalzante settimana di dolori che, se pure aveva tenuto, lo ha comunque lasciato frastornato. Sacchi ci è rimasto male perché, fino all'ultimo, aveva fatto affidamento su questo semplice assunto: chi gioca meglio, vince. Il Milan gioca meglio, ergo vince anche il campionato. E invece. Invece non è andata così. Il locomotore rossonero ha cominciato a perder pressione, e lungo le rotaie ha trovato un mucchio di ostacoli imprevisibili. Quali ostacoli? I dietrolopi pro-Milan, tirando in ballo una parola impegnativa come complotto, li



Ruud Gullit in allenamento a Milanello

hanno già gridati ai quattro venti: un arbitro ostile (Rosario Lo Be'lo), un clima di complessiva antipatia da parte del «Palazzo» calcistico, alcuni comportamenti e decisioni (la moneta di Alemao) avverse ai rossoneri.

Malumori diffusi, insomma, e Sacchi sbuffa come il locomotore rossonero. Tanto che, come avrebbe confidato a un amico, sarebbe stato sul punto di rassegnare le dimissioni e mollare tutto. Di questi argomenti, ieri, non ne voleva parlare, infine ha espresso così la sua amarezza: «desidero solo pensare al futuro, alla partita

col Bari e a quella del 23 maggio col Benfica. Di questo campionato, invece, non voglio più parlare. Anzi, quando suonerà completamente. Perché? Lo so io. Rimpianti? Meglio lasciar perdere. Il campionato è finito: ognuno si tiene quello che ha, e va bene così... Ripeto, lasciamo perdere. Meglio pensare al Benfica: vogliamo dimostrare di essere i primi in Europa, e per la qualità del gioco che abbiamo espresso lo meritiamo». L'ultima stiletta è tagliente: «In Italia questo non ci è stato per niente...» Rabbia e tristezza: un frullato che Sacchi non ha ancora digerito. Le altre frasi sono per il Bari e per questa strana partita di chiusura che si gioca proprio a Bergamo, uno stadio che col Milan ha poco feeling. «Come sempre scenderemo in campo con delle grandi menomazioni. Non importa dobbiamo comportarci bene soprattutto per i nostri tifosi che ci hanno seguito sempre con affetto. Poi rientra, fin dal primo minuto, Gullit: un fatto positivo perché il suo carisma darà nuovi stimoli a tutta la squadra. Il nostro programma è che arrivi in buone condizioni per la finale di Vienna. Se entro ancora un pensiero per lo spareggio? Pensiamo a giocare bene, e basta».